

BIBLIOTECA DI «TECHNAI»

★

1.

Progetto PRIN 2006
Coordinatore Nazionale
Paola Radici Colace

Responsabili di Unità

Paola Radici Colace (Messina), Silvio M. Medaglia (Salerno),
Livio Rossetti (Perugia), Sergio Sconocchia (Trieste)

Curatori di Area

AGRICOLTURA: Emanuele Lelli	LOGICA: Flavia Marcacci
AGRIMENSURA: Lucio Toneatto	MATEMATICA: Flavia Marcacci
ALCHIMIA: Carmelo Lupini	MECCANICA: Philippe Fleury
ALIMENTAZIONE: Eugenia Salza Prina Ricotti	MEDICINA: Sergio Sconocchia
ARCHITETTURA: Paola Radici Colace	MINERALOGIA: Annibale Mottana
ASTROLOGIA: Paola Radici Colace	MUSICA: Simonetta Grandolini
ASTRONOMIA: Carlo Santini	NAUTICA: Pietro Janni
BOTANICA: Emanuele Lelli	OTTICA: Silvio M. Medaglia
COSMOLOGIA: Livio Rossetti	PNEUMATICA: Jean-Yves Guillaumin
DIRITTO: Giuliano Crifò, Livio Rossetti	POLEMOLOGIA: Lucio Benedetti
FILOSOFIA: Livio Rossetti	PSEUDO-SCIENZA: Francesco Cuzari
FISICA: Silvio M. Medaglia	TOSSICOLOGIA: Livia Radici
FISIOGNOMICA: Fabio Stok	VETERINARIA: Violetta Scipinotti
GEOGRAFIA: Pietro Janni	ZOOLOGIA: Antonino Zumbo
IDRAULICA: Gilbert Argoud	

Collaboratori

Maurizio Baldin	Stefania Giombini	Piergiorgio Parroni
Aroldo Barbieri	Anna Maria Ieraci Bio	Rosario Pintaudi
Carlo Beltrame	Maria Nicole Iulietto	Shara Pirrotti
Carlotta Benedetti	Massimo Lazzeri	Francesco Prontera
Cristiana Bernaschi	Pietro Li Causi	Francesco Ragni
Serena Bianchetti	Oddone Longo	Annalisa Romano
Francesca Boldrer	Marcella Giulia Lorenzi	Elisa Romano
Maria Caccamo Caltabiano	Giuseppe Lupini	Vincenzo Russo
Nadia Cacopardo	Claudia Maggi	Matilde Serangeli
Fabio Cavalli	Giulio Magli	Giuseppe Solaro
Maria Antonietta Cervellera	Brigitte Maire	Piero Tarantino
Daria Crismani	Manuela Martellini	Vincenzo Tavernese
Alberto De Angelis	Francesco Moliterno	Paola Tempone
Daniela Di Petrillo	Daniele Monacchini	Giulia Tozzi
Chiara Diomedei	Rosa Otranto	Mario Vegetti
Francesco Fiorucci	Dmitri Panchenko	Emmanuele Vimercati
Mauro Francaviglia	Giangiaco Panessa	Valentina Zanusso
Francesco G. Giannachi	Giorgia Parlato	

Redazione

Emanuele Lelli (coord.)	Anna Cipri	Giorgia Parlato
Carmelo Lupini (coord.)	Fernando La Greca	Livia Radici
Daniele Monacchini (coord.)	Flavia Marcacci	Francesco Ragni
Maurizio Baldin	Alfonso Natale	Vincenzo Tavernese
Nadia Cacopardo	Paola Paolucci	

DIZIONARIO
DELLE SCIENZE
E DELLE TECNICHE
DI GRECIA E ROMA

A CURA DI
PAOLA RADICI COLACE, SILVIO M. MEDAGLIA,
LIVIO ROSSETTI, SERGIO SCONOCCHIA

DIRETTO DA
PAOLA RADICI COLACE

· I ·
A - L



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMX

Volume pubblicato con il cofinanziamento del MIUR e delle Università di Messina, Perugia, Salerno, Trieste: Progetto PRIN 2006 *Dizionario della Scienza e della Tecnica in Grecia e a Roma. Autori e testi, Realien, saperi alle radici della cultura europea.*

Coordinatore Nazionale

Paola Radici Colace

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

Edizione aggiornata: 2010

© Copyright 2010 by
Fabrizio Serra editore[®], Pisa · Roma

www.libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 0670493456, fax +39 0670476605, fse.roma@libraweb.net

*

ISBN 978-88-6227-184-4 (BROSSURA)

ISBN 978-88-6227-203-2 (RILEGATO)

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	9
<i>Nota del Coordinatore</i>	15
<i>Elenco generale delle voci</i>	17

DIZIONARIO	21
------------	----

<i>Bibliografia</i>	1039
<i>Glossario (a cura di Paola Radici Colace)</i>	1187
<i>Gli autori</i>	1275

SAGGI

LIVIO ROSSETTI, <i>Alle origini dell'idea occidentale di scienza e tecnica</i>	1291
PAOLA RADICI COLACE, <i>Metafore della scienza e della tecnica: contributo alla lingua ed all'immaginario</i>	1317
VINCENZO TAVERNESE, <i>Fortuna e valutazioni della scienza e della tecnica antiche nel pensiero medievale, moderno e contemporaneo</i>	1323

Filone di Bisanzio. Tra le opere di argomento bellico una posizione di tutto rilievo spetta al *Trattato di meccanica* di Filone di Bisanzio, composto in nove libri, ma di cui rimane solo una parte. L'autore è attivo probabilmente poco dopo →CTESIBIO, che viene citato, cioè tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. Nelle sezioni dedicate alla →MECCANICA applicata alla guerra (βελτοποικία) si espone una serie di macchine di varia natura, pezzi d'artiglieria come catapulte [→CATAPULTA]. Altrove, trattando di questioni di poliorcetica [→POLEMOLOGIA], si affrontano le questioni inerenti la logistica delle macchine ed il loro impatto sull'urbanistica delle città destinate ad accoglierle. Una parte dell'opera è inoltre dedicata alla descrizione di complessi congegni idraulici [→IDRAULICA], come le fontane, adatti all'abbellimento delle ricche capitali ellenistiche. Lo scritto, infatti, appare come un tipico prodotto della scienza ellenistica, realizzato cioè in un ambiente cortigiano e con ogni probabilità destinato proprio ai regnanti, alle cui dipendenze operavano uomini di cultura e ingegneri come lo stesso Filone.

BIBLIOGRAFIA. DRACHMANN 1948; FERRARI 1984; FRANCO REPELLINI 1993; GABBA 1980b; GARLAN 1974.

FRANCESCO FIORUCCI

Filosofia. 1. Un'etichetta fortunata. – 1.1. Sappiamo che i molti autori di (proto)-trattati →PERI PHYSEOS del VI e V secolo a.C. coltivarono l'aspirazione (almeno l'aspirazione!) a capire e spiegare un varietà di fenomeni naturali. I loro libri costituirono – certo con molte importanti differenze l'uno dall'altro – una prima forma di trattato inteso come deposito ordinato di conoscenze, ossia di teorie che l'autore professava apertamente, ravvisando in esse il nocciolo della sua *epistēmē* e del suo insegnamento. Con le loro opere prese forma un modello, il prototipo di ciò che, col tempo, è diventato il trattato. Inoltre i loro scritti vennero ben presto qualificati come testi filosofici o, come minimo, come un essenziale passo preliminare verso la filosofia. Ma la qualifica di questi autori fu di *sophoi*, non di *philosophoi*. Merita una segnalazione, al riguardo, la notizia, riportata soltanto in Diog. Laert. 1, 22, secondo cui nell'anno 582-81 a.C. la città di Atene conferì anzitutto a →TALETE la qualifica di *sophos*, per

poi estenderla ad altri eminenti intellettuali, fino a costituire il gruppo o collegio dei Sette Sapienti.^[1] L'uso di estendere agli autori di trattati *Peri Physeos* (e a non molti altri intellettuali) la qualifica di filosofi si è verosimilmente affermato solo alla fine del V secolo, quando ormai si erano affermate anche altre forme di sapere considerate attinenti alla filosofia. Significativamente nella sezione iniziale dell'*Ippia Maggiore* (281c-283b) il Socrate platonico si diffonde sul rilevante progresso che la Sofistica ha rappresentato rispetto al tipo di sapere prodotto da intellettuali del periodo che va da →TALETE ad →ANASSAGORA parlando sempre e soltanto di *sophia* e non risulta che i Sofisti o →DEMOCRITO abbiano insistito nel considerarsi e chiamarsi filosofi,^[2] mentre è molto probabile che abbia cominciato Socrate a fare un largo e compiaciuto uso di questa denominazione e che il successo arriso al suo insegnamento abbia dato un contributo decisivo alla fissazione della nozione e della corrispondente qualifica. In effetti, se nel *Carmide* (153d) →PLATONE riferisce che Socrate, di ritorno dalla battaglia di Potidea (anno 432 a.C.), cominciò a fare domande sulla filosofia, se c'erano novità in proposito (περὶ φιλοσοφίας ὅπως ἔγροι τὰ νῦν), nel *Fedone* (97d-98d) egli mostra chiaramente di trattare le teorie di →ANASSAGORA come filosofiche anche se riferisce che Socrate non le condivise e anche se non menziona esplicitamente la *f.* in quanto tale. A sua volta →SENOFONTE nel *Simposio* (1, 5) propone un Socrate che, prendendo le distanze dai Sofisti più celebrati, afferma: «noi, invece, ci vedi fare filosofia da autodidatti» (αὐτοδιδάκτους ... τῆς φιλοσοφίας). Ma è soprattutto grazie a Platone e ad →ARISTOTELE (in misura molto più ridotta grazie agli altri Socratici) che il termine è entrato stabilmente nell'uso, riempiendosi di connotazioni solo positive e inglobando nella sua tradizione tutti gli autori di trattati →*Peri Physeos* (e, più in generale, il sapere sulla natura che era decollato a Mileto) ma lasciando decisamente ai margini i Sofisti, sui quali ha notoriamente pesato quella sorta di verdetto di indegnità che Platone ha insistentemente proposto e argomentato e che Aristotele ha sanzionato per il semplice fatto di intitolare una sua opera *Sophistikoi Elenchoi*, «Confutazioni sofistiche». Il prestigio associato alla qualifica di filosofo fu straordinariamente alto durante tutto il IV secolo. Il prestigio personale di ma-

estri come Socrate, Platone e Aristotele ebbe il potere di 'consacrare' questo nome come idoneo a identificare un ideale di vita nobilissimo e una creatività che, per lungo tempo, non ebbe concorrenti di sorta.

1.2. Alcune circostanze meritano di essere richiamate quale indizio del prestigio di chi, all'epoca, poteva rivestirsi della qualifica di filosofo. (A) In una sua orazione logografia Lisia difende gli interessi di un banchiere apparentemente accusato da uno dei socratici, Eschine di Sfetto, e riferisce che il banchiere ritenne di poter dare fiducia a Eschine e accordargli un prestito dato che questi «era stato discepolo di Socrate ed era andato facendo molti solenni discorsi sulla giustizia e sulla virtù (σεμνοὺς λόγους περί δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς), per cui <pensò che> non si sarebbe mai permesso di compiere atti che solo gli uomini più disonesti si azzardano a compiere». Lisia mostra dunque di pensare che il dicasta medio, l'ateniese medio, non avrebbe ritenuto anomalo per un banchiere (che non era esattamente un intellettuale) conoscere i Socratici, il loro diffuso prestigio, e perfino certi temi ricorrenti dei loro *logoi*, né dar loro fiducia.^[3] (B) Aristotele e il suo allievo →TEOFRASTO si professarono *philosophoi*, ma non anche giuristi. Nondimeno essi poterono pubblicare anche una impressionante quantità di testi giuridici prestigiosi,^[4] apparentemente senza suscitare né proteste, né critiche, né manifestazioni di gelosia. Ciò significa che la loro qualifica di *philosophoi* implicava una legittima presunzione di autorevolezza anche in campi tradizionalmente lasciati fuori dalla sfera della F. (C) Il memorabile sforzo di rappresentarsi il sapere e le sue aree come un tutto organico è indissolubilmente legato alla figura di Aristotele anche se specifiche benemerenze in tal senso si devono riconoscere in particolar modo a Democrito. È stato infatti lo Stagirita a delineare per primo una disposizione seriale degli ambiti disciplinari, in modo che dove finisce l'uno possa cominciare l'altro ambito, senza soluzione di continuità. Questa impostazione non è stata esplicitamente teorizzata (egli parla semmai di scienze teoretiche, pratiche e poetiche), ma è nelle cose quando si osservi la distinzione tra *Fisica*, *De Caelo* e *Meteorologica*, oppure tra *Poetica*, *Retorica*, *Politica* e *Etica* (o altri ambiti disciplinari percepiti anch'essi come contigui), ed è significativo che anche ai nostri giorni venga sostanzialmente mantenu-

to l'impianto concepito da Aristotele, anzi non di rado perfino la terminologia che identifica le singole aree disciplinari e lo stesso criterio di delimitazione delle aree.^[5]

2. *La vocazione 'architetonica' della filosofia.*
 – L'ambito delle competenze toccate dalla f., i fattori di prestigio della f. e i significati accessori associati alla qualifica di filosofo sono così multiformi che non vale quasi la pena di tentarne una rassegna. In breve si può osservare che la f. si è caratterizzata sia come ideale di vita, sia come la disciplina maggiormente dotata di virtualità 'architetoniche'. La f. intesa come ideale di vita si è fondata, inizialmente, sulla contrapposizione alla Sofistica e alla retorica per il fatto di aspirare alla verità, alla conoscenza, al sapere, a un sapere disinteressato, alla vita contemplativa, alla saggezza, eventualmente a forme non banali di potere politico: aspirazioni e orientamenti che lasciano facilmente intravedere un denominatore comune, ma per poi interpretarlo e modularlo in molti modi e con una considerevole varietà di sfumature a seconda degli autori e dei contesti. La nuova forma di eccellenza chiamata f. dimostrò una netta propensione ad accogliere come eminentemente filosofici gli scritti e le teorie dei *sophoi* che coltivarono l'indagine sulla natura (da Talete a Democrito), mentre qualche tenace riserva ha riguardato l'opera dei Sofisti, ma non perché le loro teorie e invenzioni comunicazionali non fossero giudicate rilevanti per la f., bensì quasi soltanto per l'accusa di commercializzare il proprio sapere e di fare discorsi interessati (in funzione degli interessi del singolo committente).^[6] Invece non venne fatto, nel periodo considerato, nessun tentativo per inglobare nella f. anche la storia, la →MEDICINA, la →GEOGRAFIA^[7] o la →MATEMATICA.^[8] Sporadica rimase anche la polemica dei medici contro un modo ritenuto 'filosofico' o 'troppo filosofico' di accostarsi a quella scienza. Nelle condizioni indicate, la f. è potuta emergere come una forma eminente di eccellenza e dispiegare una funzione 'architetonica' che si è manifestata soprattutto ad opera di Aristotele. Questi infatti si è presentato come filosofo, ha definito l'ambito più proprio del filosofare come 'filosofia prima', ha esercitato una sorta di supremazia sulla retorica facendola mero oggetto di studio, e soprattutto ha dato vita a una straordinaria serie di discipline del tutto nuove che andavano dall'etica alla

politica, dalla sillogistica (o, come poi si disse, la →LOGICA) al →DIRITTO (*peri nomōn*), dal sapere su piante e animali al sapere su moltissimi altri aspetti del mondo della vita, intendendo che si trattava di ambiti distinti e distinguibili dalla →MEDICINA. Ricordiamo inoltre la storia della f. in quanto esposizione e discussione del pensiero di singoli autori o ricerca comparativa (come nel caso delle *Physikon doxai* di Teofrasto). Pure significativo è che, nel caso della →COSMOLOGIA, Aristotele da un lato ha recepito e ripensato alcune teorie d'avanguardia (dovute a →EUDOSSO e Callippo), dall'altro ha elaborato una intera infrastruttura concettuale – la teoria della quinta essenza incorruttibile che si muove unicamente di moto circolare – in grado di sostenere in modo determinante la loro plausibilità. È grazie a scelte di questo tipo che si è definitivamente affermata la funzione 'architettónica' della f.

La gamma, considerevolmente vasta, degli intellettuali che vennero considerati *sophoi* (o *philosophoi*) da una tradizione millenaria non impedisce di rilevare gli indizi di una rapida evoluzione nel modo di concepire la f. A questo riguardo, dalla metà dell'Ottocento e per circa un secolo, si è parlato di cinque grandi periodi e cinque principali modalità del filosofare nel mondo greco. Nella limpida formulazione di Rodolfo Mondolfo una prima fase fu caratterizzata dal «predominio del problema cosmologico»; la seconda (Sofisti e Socrate) dal «predominio del problema antropologico»; la terza dai «grandi sistemi»; la quarta dal «predominio del problema etico» e la quinta dal «predominio del problema religioso».^[9] Ovviamente predominio non significa azzeramento di ogni altro interesse, ma soltanto propensione a privilegiare determinati atteggiamenti. Nondimeno lo schema, come ogni schema, rischia di appiattare e far perdere di vista connotati importanti delle varie fasi. Pertanto, in considerazione della notorietà di quello schema, qui di seguito si procederà a ripensarlo e rilevare un certo numero di altri tratti peculiari alle singole fasi.

3. *Modi diversi di essere filosofi. La stagione dei Peri Physicos.* – Osserviamo per cominciare che la prima fase coincide con la 'stagione' dei trattati che vanno sotto il titolo di *Peri Physicos*. Tra il VI e il V secolo se ne scrissero circa venti e per lungo tempo coloro che poi vennero unanimemente considerati filosofi concen-

trarono il loro sapere in questo tipo di opere redatte normalmente in prosa (con tre memorabili eccezioni: →SENOFANE, →PARMENIDE e →EMPEDOCLE) e, nel lungo periodo che va da →ANASSIMANDRO ad Anassagora – è accaduto molte volte che ciascuno di loro sia stato autore di una sola opera (spesso conosciuta con il medesimo titolo). Il sapere espresso da questo variegato gruppo di intellettuali (noti anche con la qualifica di →PRESOCRATICI) si caratterizza per la tendenza a proporsi come detentori di un sapere che si distingue dalla tradizione poetica e sottolinea la maggiore propensione a spiegare, rendere conto e assicurare l'intelligibilità di ciò che viene affermato, e per la connessa propensione ad astenersi dall'affabulazione. In secondo luogo si osserva una diffusa propensione ad accreditare spiegazioni semplici, anche riduttive, come quando si è affermato che l'eclisse è dovuta alla mera interposizione della luna (cui accadrebbe dunque, per brevi intervalli di tempo, di fungere da diaframma), che la terra non cade solo perché non c'è una direzione privilegiata verso cui possa eventualmente cadere, che il calore è condizione non solo necessaria ma anche sufficiente per la comparsa di forme di vita, che tuoni e fulmini sono il mero frutto dello scontro e dell'attrito fra le nubi. Questo tipo di spiegazioni delinea un modo molto caratterizzato di 'demitizzare' i problemi: essi vengono addirittura banalizzati e la spiegazione banalizzante diviene oggetto di un insegnamento tendenzialmente 'freddo'.

Ricordiamo inoltre che questo tipo di libri costituì il primo modello di trattato scientifico, inteso come esposizione ordinata di un sapere già disponibile. In tali opere è dato rilevare solo labili tracce di un sapere nato altrove, verosimilmente in quanto questi autori si adoperarono a costruire un sapere in qualche misura condiviso e eminentemente ellenico. Peraltro la linea di tendenza indicata ha saputo far posto a moltissime innovazioni di peso, non solo per quanto riguarda le singole teorie (es. spiegazioni diverse e concorrenziali dei terremoti, o delle piene periodiche del Nilo), ma anche per le forme di superamento dell'orizzonte naturalistico che emergono inequivocabili nel caso di →ERACLITO, Parmenide, →ZENONE e per la ripresa della volontà di intrattenere e suggestionare l'uditorio che si osserva in modo particolare nel *Peri Physicos* di Empedocle.^[10] Fermo

rimane, per le ragioni richiamate al § 1, che la connotazione di tutti questi autori come 'filosofi' ha qualcosa di stipulativo, anche se si conviene di riconoscere l'inequivocabile rilevanza filosofica di autori come Parmenide, Eraclito o Anassimandro, e così pure il potenziale filosofico di molte delle idee messe in circolo da buona parte di questi intellettuali.

4. *Modi diversi di essere filosofi tra il v e il iv secolo.* – 4.1. Il modello rappresentato dai trattati *Peri Physeos* ha subito una temporanea ma rilevante battuta d'arresto a partire dalla metà del v secolo, quando, più o meno contemporaneamente, Protagora e Zenone idearono una creativa (e fortunata) alternativa all'offerta di sapere e al libro inteso come trattato. Il nuovo modello ebbe, a quanto pare, un notevole successo perché contribuì all'ideazione e al riconoscimento di una nuova figura professionale, quella del Sofista, e diede luogo a una produzione decisamente vasta, nella quale molti Sofisti (più di tutti Gorgia) investirono energie considerevoli, creando alcune essenziali precondizioni anche per la successiva fioritura del dialogo socratico. L'innovazione è data dal fatto che tanto nelle *Antilogie* del primo quanto nell'anomalo *Peri Physeos* del secondo non vennero proposte ulteriori teorie o dottrine, ma vennero rappresentate situazioni, e più precisamente situazioni problematiche, paradossali, prive di una spiegazione, soluzione o insegnamento espliciti. In effetti nella logica dell'→ANTILOGIA era iscritta la rinuncia dell'autore a prendere posizione pro o contro; del pari nella logica dei paradossi zenoniani era iscritta la rinuncia a decodificarli o ricavarne un insegnamento esplicito. Pertanto questi autori scrissero libri che non proponevano teorie, si presentarono come intellettuali (noi diremmo 'filosofi') privi di un insegnamento esplicito da proporre, ma non sfiorati dal timore che il carattere eminentemente obliquo della loro *sophia* potesse compromettere il riconoscimento della loro eccellenza come *sophoi*. L'innovazione deve dirsi cospicua sia in relazione al fatto che da un buon secolo si era stabilito l'uso di associare la qualifica di *sophos* all'offerta di teorie e spiegazioni, sia in relazione alla cultura degli enigmi, in larga misura anteriore, che si era caratterizzata per la disponibilità di una ed una sola chiave di decodifica, ritenuta inequivocabilmente risolutiva. Si può dire pertanto che il nuovo tipo di comunica-

zione si sia articolato su due livelli, dichiarato e non dichiarato, intendendo che ciò che veniva messo per iscritto delineava il problema, ma senza propriamente fornire né la soluzione né un insegnamento. In questi scritti, infatti, soluzione e insegnamento rimangono letteralmente fuori dal dichiarato e non di rado è lecito dubitare che l'autore fosse pronto a dare una decodifica risolutiva dei problemi da lui stesso sollevati.^[11] È invece pertinente, malgrado intuitive differenze, un accostamento non solo dell'antilogia ma anche dei paradossi zenoniani al teatro tragico che, in effetti, proponeva già da oltre mezzo secolo una molteplicità di agoni: situazioni di tensione drammatica che potevano anche configurarsi come tensione tra due punti di vista o due logiche irriducibili l'una all'altra.^[12] In effetti il testo paradossale istituisce ogni volta una situazione o evento in virtù del quale l'uditorio si sente indotto a ricercare quella spiegazione o conclusione che non viene data. Può pertanto essere legittimamente considerato una prima forma di 'teatro filosofico'. Rispetto alla fase dei *Peri Physeos* la discontinuità è vistosa, anzitutto, perché viene intaccato il principio secondo cui il *sophos* si caratterizza per il suo sapere e, quindi, per la funzione esplicitamente didascalica che gli compete e si attribuisce. Rilevante è però anche l'individuazione di temi che prescindono dal riferimento al mondo fisico, al cosmo, al mondo della vita (o trascendono tale riferimento) a favore di altri tipi di interesse che, nel caso di Protagora, vanno chiaramente verso la vita associata e le sue problematiche peculiari, favorendo lo sviluppo di competenze eminentemente metacognitive.^[13] Dall'insegnamento dei Sofisti presero forma anche modalità inedite di retribuzione dell'insegnamento, la retorica e la professione di logografo. A vario titolo queste innovazioni favorirono il primo insorgere di un rilevante pregiudizio anti-sofistico che la testimonianza di Aristofane e Tucidi- de induce a collocare il 427 e il 423 a.C. Tale pregiudizio ha probabilmente avuto un ruolo importante nel non far notare la creatività del testo paradossale (o 'teatro filosofico') alla cui ideazione quasi tutti i Sofisti dedicarono energie di prim'ordine e, di riflesso, nell'occultare gli elementi di continuità riscontrabili fra le tante situazioni paradossali ideate dai Sofisti e il dialogo socratico in cui Socrate pure si dedica a disorientare il suo interlocutore.^[14] Eppure

nella storia della filosofia occidentale non c'è un altro periodo in cui, per almeno tre quarti di secolo, moltissimi 'filosofi' si siano dedicati all'ideazione di situazioni e discorsi dai quali quasi mai scaturiva un insegnamento positivo ben identificato.

4.2. La figura di Socrate sembra affondare le sue radici nella cultura sofistica, salvo a dar vita alla pratica del dialogo che, anche in connessione con una rilevante svolta nella percezione dei valori,^[15] ha reso possibile la fioritura dei dialoghi socratici nei decenni immediatamente successivi alla sua morte (spec. tra il 395 e il 370 a.C.). Un tratto saliente della prima ondata di dialoghi socratici (e una delle ragioni del loro successo) è stata la rappresentazione del pensiero in movimento, ossia di persone colte nell'atto di elaborare e affinare le loro idee in virtù di una conversazione che ha luogo mentre il mondo esterno tace quasi del tutto. Un secondo tratto saliente è la frequente assenza di conclusioni o insegnamento finale, nel presupposto che il dialogo sia interessante non per il suo esito ma per il percorso che viene fatto, per i frammenti di mondo che vengono portati alla luce e quindi per l'educazione della mente che riesce ad aver luogo in virtù di tale percorso. Anche i dialoghi sono stati perciò 'teatro filosofico' e solo in una seconda fase (indicativamente dopo il 375) Platone e altri avvertirono invece il bisogno di accedere a delle conclusioni e, di riflesso, svilupparono la tendenza a ravvisare nei dialoghi 'aperti' un indizio di incompiutezza, immaturità, minorità rispetto al bisogno di pervenire a un assestamento delle dottrine e, di nuovo, a degli insegnamenti espliciti. Nel frattempo, però, il dialogo socratico aveva verosimilmente incontrato un successo travolgente, se è vero che nei primi decenni del secolo non si pubblicò nessun libro ispirato a Gorgia, Anassagora, l'Eleatismo o altre scuole di pensiero che pure avevano verosimilmente raggiunto una considerevole notorietà ma, oltre a qualche centinaio di dialoghi socratici, solo il *Peri Physeos* di Metrodoro di Chio ispirato all'atomismo. Rilevante è anche la tendenza a distanziare Socrate dai Sofisti, mettendo questi ultimi in cattiva luce.

4.3. Nei circa tre quarti di secolo che sono intercorsi tra il decollo del movimento sofistico e il graduale abbandono del carattere aporetico dei dialoghi socratici a favore dell'offerta

di alcune verità e insegnamenti tutto sommato positivi (non soltanto da parte di Platone) si è avuta, insomma, una nettissima affermazione del 'teatro filosofico' in due forme principali, mentre la tradizione naturalistica, pur continuando anche ad opera di alcuni Sofisti, ha sofferto di un processo di emarginazione come forma di sapere secondaria e meno creativa rispetto a quella che si manifestava con testi paradossali e dialoghi più o meno disorientanti. A proporre comunque un insegnamento positivo in questo stesso periodo furono, da un lato, alcuni sofisti e Democrito, dall'altro gli storici, i medici, i matematici e altre figure specialistiche che subirono in misura minima l'egemonia esercitata dalla f.

5. *Le filosofie 'sistematiche' di Platone e Aristotele.* – Dopo la formidabile ondata asistemica di cui sono stati protagonisti i Sofisti, Socrate e la prima fase dei dialoghi socratici, una inversione di tendenza è stata legata notoriamente a Platone ed Aristotele. In particolare la fondazione, ad Atene, di più scuole filosofiche da parte di alcuni Socratici (oltre all'→ACCADEMIA platonica, si ha notizia della fondazione di scuole concorrenti ad opera di Antistene, Aristippo, Euclide e Fedone) ha costituito una forte (e comprensibile) spinta a definire le posizioni di ciascun maestro e quindi a esprimere comunque un insegnamento positivo.

5.1. In particolare Platone ha ideato, nella sua maturità, un tipo di dialogo strutturalmente diverso da quello aporetico, un dialogo nel quale lo stesso Socrate ammetteva di aver elaborato una teoria e la esponeva con calma, entrando in molti dettagli, mentre il suo interlocutore di turno cercava di capire ma non si azzardava ad improvvisare delle obiezioni né era portatore di sue teorie ma, tutt'al più, di circoscritte obiezioni (come accade già nel *Fedone*). Il cambiamento è rilevante, perché nei dialoghi aporetici si partiva invece dalle idee dell'interlocutore e si ammetteva che i parlanti improvvisassero (proprio per questo potevano venire rappresentati nell'atto di pensare, ossia di costruire il loro punto di vista e affinarlo sul momento). In questo modo il dialogo si fa più austero, il consenso offerto in maniera un po' ripetitiva dall'interlocutore serve per acclimatare e 'addomesticare' anche uditori e lettori, e l'autore ha modo di gettare le basi o dare un'idea non troppo approssimativa di certe sue convinzioni o insegnamenti, come accade

per esempio nella *Repubblica*.^[16] Nondimeno Platone ha cura di mantenere sempre aperta la porta della ricerca e della indeterminazione del discorso. Lo fa in primo luogo assicurandosi che nessun dialogo sia perfettamente simmetrico con almeno un altro, in secondo luogo introducendo scompensi diversi (nel *Fedone* si precisa che l'autore non ha personalmente assistito alla conversazione; nella *Repubblica* la conclusione è volutamente asimmetrica rispetto al proposito di 'definire' la giustizia nella città; nel *Timeo* si comincia con un quanto mai mediocre riassunto della *Repubblica* e si procede con alcune fantasticherie, ad es. quella che concerne l'Atlantide, prima che prenda la parola Timeo, e l'effetto di tutto ciò è di dissuadere dal prendere il dialogo come l'equivalente di un trattato; nel *Parmenide* l'intensa *diatribè* dell'antico intellettuale approda a una conclusione che, almeno in prima istanza, deve dirsi oltremodo deludente, etc.). Proprio per questo il tentativo di rendere conto delle sue dottrine è esposto a innumerevoli insidie ed a endemici fattori di instabilità. Si può ben dire, pertanto, che l'autore, pur avendo fatto passi decisivi verso la costruzione di un edificio dottrinale organico, e pur dando l'impressione di avere almeno in mente un tale edificio,^[17] si sia mantenuto lontano da ogni ipotesi di 'chiusura del cerchio', ritrovando in ciò una sorta di sua personale fedeltà residua alla logica della provocazione intellettuale che aveva caratterizzato la prima fase della sua attività di scrittore. Dalla lettura di molti suoi dialoghi scaturisce pur sempre una impressione di coerenza e organicità sostanziale del suo punto di vista, e non senza motivo, ma la dimensione esplicita dei suoi scritti immancabilmente introduce sempre nuovi intoppi a chiunque ricerchi un raccordo effettivo, non solo virtuale e di larga massima.

5.2. Il caso di Aristotele è differente perché è vistoso l'impegno con cui egli si è dedicato a delineare un apparato dottrinale in grado di trascendere la specificità degli ambiti dottrinali. Un primo fattore di unità del suo insegnamento è dato dalla duttilità con cui le sue opere di logica analizzano modalità differenti di costruzione del sapere, dall'induzione alla deduzione sillogistica, dalla deduzione a partire da premesse che siano più note della conclusione, anteriori ad essa e causa di essa, alle premesse che sono proprie di una sola scienza,

dalle dimostrazioni valide sempre a quelle valide per lo più, dalle nozioni universali e dagli entimemi all'argomentazione dialettica. In questo modo prende forma una legittimazione teorica dei molti tipi di sapere che vengono nel frattempo elaborati, ciascuno con le limitazioni dovute alle specifiche del suo oggetto proprio. Con ciò si delinea, peraltro, uno spazio programmaticamente aperto alla molteplicità e relativa indipendenza delle discipline, molte delle quali infatti, e non a caso, procedono per proprio conto, *iuxta propria principia*, senza interagire con le articolazioni specifiche di una qualunque altra area disciplinare.^[18] Nondimeno, partendo dalla convinzione che la scienza sia costruzione dei principi, Aristotele dà prova di grande sistematicità nel ricercare i principi più generali e, a seguire, i principi particolari di singole tipologie del reale. Nella *Fisica* egli parte dall'esame del movimento, inteso come un connotato universale della realtà e interpretato in termini di atto e potenza, per poi trattare dell'infinito e del tempo, delle forme di mutamento e quindi del motore immobile. Su questa base, nel *De caelo* viene svolta la teoria della 'quinta essenza' incorruttibile, dove regna soltanto un moto circolare in grado di continuare indefinitamente. Su questa base egli notoriamente procede alla elaborazione della nota teoria delle sfere concentriche. Alla trattazione sul cosmo segue quella sui quattro elementi (il *De generatione et corruptione*), quindi il vasto gruppo di trattazioni che vertono sui vari tipi di esseri viventi, dall'anima umana agli animali (mentre lo studio del mondo vegetale venne notoriamente affidato al suo discepolo Teofrasto). Sempre procedendo nella direzione dell'universale, è poi la volta della 'filosofia prima' che verte sulle cause prime e divine, sull'ente in quanto ente, e dunque trascende l'ambito della fisica (ed è 'meta'). In questo contesto vengono riprese alcune nozioni svolte, in particolare, nelle *Categorie*. A margine delle scienze teoretiche (conoscitive) Aristotele istituisce inoltre le scienze pratiche (relative all'azione, alla condotta) che spaziano dall'etica alla politica, alla retorica, alla poetica. Si delinea, in tal modo, un percorso comprensibile, una collocazione ragionevole dei vari ambiti di ricerca, e anche un sistema di raccordi fra alcune nozioni ricorrenti. La struttura che prende forma in virtù di tale processo è, nondimeno, di tipo meramente architettonico in quanto

non comporta condizionamenti di rilievo sui principi particolari che vengono sviluppati nell'ambito delle singole aree disciplinari. Di conseguenza i nuclei dottrinali propri di ciascuna disciplina sono quelli che sono per ragioni intrinseche e solo in minima parte per ragioni sistemiche. Va detto inoltre che l'impressione di sistematicità dell'insegnamento aristotelico probabilmente deve non poco al riordino delle sue opere che venne attuato da Andronico di Rodi all'epoca in cui questi mise mano alla costituzione del *corpus* delle sue opere (alla fine del I secolo a.C.).^[19] Pertanto ai due maestri si può ascrivere un pensiero eminentemente sistematico solo a condizione di tener conto di precisazioni che limitano in misura rilevante la portata di tale affermazione.

6. *Non solo Platone ed Aristotele.* – La superiorità notoriamente dei due maestri non implica che la f. del IV secolo si possa identificare con il loro insegnamento. L'identificazione è un errore facilmente indotto dalla sproporzione nella documentazione primaria disponibile e nel prestigio delle varie figure. Infatti il panorama dei filosofi contemporanei e allievi diretti dei due grandi maestri include una vasta gamma di altre figure, tra le quali non poche di considerevole rilievo. Una sommaria elencazione impone di menzionare:

- Antistene, Aristippos, Euclide di Megara, Fedone, Eschine di Sfetto, Simone il calzolaio e altri quali Socratici allievi diretti di Socrate;

- →EUDOSSO di Cnido, →ARCHITA di Taranto e Metrodoro di Chio in quanto intellettuali dei tempi di Platone che furono considerati filosofi o assimilati ai filosofi;

- Speusippo, Senocrate, →ERACLIDE PONTICO, Filippo di Opunte in quanto allievi diretti di Platone;

- Diogene di Sinope; Eubulide di Mileto, Diodoro Crono e Stilpone in quanto allievi diretti di altri Socratici;

- Pirrone di Elide, contemporaneo di Aristotele e supposto fondatore della scuola scettica (su cui v. qui sotto);

- →TEOFRASTO, Aristosseno di Taranto, →EUDEMO di Rodi, Demetrio Falereo, Dicearco di Messene e altre figure forse minori in quanto allievi diretti di Aristotele.

Quanto meno a Eudosso e Archita, a Diogene e Pirrone, a Eubulide e Diodoro Crono, a Teofrasto si deve riconoscere una statura intellettuale decisamente alta.

7. *Una nuova idea di filosofia a partire da Epicuro.* – “Aristotele, precettore di Alessandro, è agli occhi degli storici della filosofia un filosofo classico, mentre Pirrone, che elaborò il suo sistema dopo aver accompagnato il sovrano in Asia, è un filosofo ellenistico” (LÉVY 2002, XI). In effetti gli indizi di discontinuità prevalgono nettamente sugli indizi di continuità, fermo restando che non è facile rendere conto del cambiamento. Per esempio non dovette essere un evento caratterizzante la migrazione di buona parte della biblioteca del Liceo in Asia Minore per iniziativa dell'erede di Teofrasto, Neleo, perché il fatto (su cui riferisce Diog. Laert. 5, 52) si verificò intorno al 286, ossia vent'anni dopo la fondazione della scuola di →EPICURO ad Atene e vent'anni dopo l'avvio della migrazione di svariati intellettuali da Atene ad Alessandria d'Egitto. È alla figura di →EPICURO che sembra spettare un ruolo di grande rilievo nel delineare la fisionomia della f. ellenistica^[20] in quanto i criteri da lui elaborati per riposizionare la f. in rapporto ai saperi particolari ha poi marcato la f. greca e romana per secoli. L'innovazione in oggetto è la tripartizione della f. in *canonica*, *fisica* ed *etica*, tripartizione che rivoluziona il sistema dei saperi ed esercita una formidabile compressione su interi gruppi di conoscenze che si erano già configurate come discipline nel Liceo e forse anche in ambienti diversi dalla scuola di Aristotele. L'identificazione della *canonica* come oggetto primario di indagine riflette la diffusa attenzione prestata ai temi di logica e, come diremmo noi, di epistemologia da parte dello stesso Aristotele così come da parte dei megarici e di Pirrone, mentre l'effetto di compressione si evidenzia soprattutto nella sfera *peri physeos*, ossia nella →FISICA intesa come ambito unico del sapere riguardante il mondo nella varietà delle sue articolazioni e nella molteplicità dei filoni d'indagine sui quali già si era fatta non poca strada (Epicuro scrisse fra l'altro un *Peri physeos* in ben 37 libri di cui sono emerse tracce significative tra i papiri di Ercolano). Quanto poi all'*etica*, questa appare centrale perché, secondo Epicuro, è centrale l'idea di un'esistenza piena di insidie, dalla quale si può sperare di uscire indenni solo grazie a una strategia molto precisa. Ora Epicuro si affrettava a delineare una ortodossia, e soprattutto una pressoché totale subordinazione del sapere allo schema ‘filosofico’ da lui adottato. Il livello di subordinazione così rag-

giunto appare, invero, senza precedenti. Riguarda del resto anche gran parte delle discipline 'umanistiche' diverse dall'etica, come ad es. politica, storia e poetica. Non è infatti casuale che la canonica epicurea accordi una specialissima attenzione alle *prolēpseis*, 'anticipazioni', 'forme di precomprensione', idee già disponibili, capacità di riconoscere persone, cose e atteggiamenti grazie all'esperienza. Le *prolēpseis*, intese quale quel sapere diffuso e magari un po' approssimativo che è continuamente all'opera in ognuno di noi è decisivo nel guidare all'interpretazione della realtà così come degli eventi, hanno una evidente attitudine a sgombrare il campo dalla ricerca della certezza garantita da inferenze impeccabili così come dai dubbi ipercritici di chi, come gli scettici, si soffermano sulla frequente impossibilità di raggiungere la certezza adamantina. A maggior ragione la fisica epicurea appare rigorosamente funzionale al compito di confermare la validità dell'opzione etica. Funzionale è la scelta di un riferimento privilegiato all'atomismo, peraltro alla luce delle critiche formulate da Aristotele, in modo da fugare ogni ipotesi di determinismo o fatalismo. Funzionali appaiono anche il deciso diniego della divinità dei corpi celesti (con connessa elaborazione della tesi secondo cui sarebbe vano tentare delle misurazioni) e il diniego dell'immortalità dell'anima umana. Ma non meno funzionale è la caduta dell'interesse sul mondo della vita, una caduta dell'interesse senza della quale sarebbe stato probabilmente inevitabile prendere in considerazione la logica che presiede alla costituzione delle varie specie di esseri viventi, quindi qualche forma di intenzionalità ben difficile da raccordare con l'idea di una esistenza priva di coordinate che non siano il prodotto della riflessione. A sua volta l'etica appare orientata, in assoluta prevalenza, verso le direttive per vivere in maniera relativamente felice, con conseguente contenimento dell'attenzione per altri aspetti della condotta e della vita di relazione. Nell'insieme questa impostazione esalta la coerenza e interdipendenza dei vari nuclei dottrinali, ma al tempo stesso paga un prezzo molto alto in termini di semplificazione dell'immagine del mondo. Il medesimo prezzo è stato notoriamente pagato anche dalla Stoa, che ha elaborato una sua visione del mondo per più aspetti invertita rispetto all'epicureismo, ma da un lato ha rapidamente definito una sua contro-ortodossia

e dall'altro ha riproposto la distinzione delle tre grandi aree, attuando una parallela ipersemplificazione della fisica a favore dell'idea di un *continuum* materiale in cui il *pneuma* permea ogni cosa e rende conto del corso degli astri così come del modo d'essere di piante ed animali. È semmai singolare che gli stoici abbiano elaborato una fisica di impianto deterministico, con la conseguente necessità di teorizzare la distinzione fra cause interne e cause esterne. Al di là di questi ed altri dettagli, sembra importante osservare che il denominatore comune appena rilevato e l'accesa disputa fra queste e altre scuole filosofiche ha avuto il potere di delimitare un orizzonte e di imporlo per circa tre secoli, quasi che non vi fossero serie alternative tra l'adesione all'una o all'altra ortodossia. Fu così che l'ambizione (degli uni e degli altri) di proporre un sistema logicamente coerente di dottrine in grado di rispondere a 'tutte' le domande finì per esercitare una vera e propria egemonia. Nella fase ellenistica della f. greca si è assistito anche a una vasta proliferazione delle affiliazioni filosofiche, proliferazione che ha anche dato luogo a un'attività storiografica *ad hoc*, unica nel suo genere, le "Successioni dei filosofi". Specialmente nel II secolo a.C. e specialmente a Rodi venne avviata la produzione di tali *Diadochai* ad opera di Antistene, Sosicrate, Stratocle e Panezio di Rodi. La traccia più nitida di questa produzione si deve ai papiri ercolanesi contenenti porzioni della cosiddetta *Storia dei filosofi*.^[21]

8. *Il periodo religioso.* – Passando ora alla fase successiva, osserviamo che è molto più complicato renderne conto perché si tratta di una fase fortemente segnata dall'intreccio tra F. greca, ebraismo, cristianesimo e le molteplici sette che si formarono in età imperiale, così come dalla considerevole produzione sia di commenti (soprattutto ad Aristotele) sia di opere apocriefe alle quali non fu estraneo il mito di →PITAGORA. Uno dei primi collanti del nuovo orientamento del pensiero prese forma grazie ad Antioco di Ascalona (prima metà del I secolo a.C.) ed Eudoro di Alessandria (seconda metà del I secolo a.C.). Se il primo seppe accreditare l'idea che Platone avesse elaborato una f. non meno compiuta e organica, nella quale lo stesso Aristotele si sarebbe riconosciuto, il secondo contribuì a teorizzare sia la convergenza fra Pitagora e Platone sia un embrione di metafisica fondata sulle nozioni

di Monade e Diade. Un potente crogiuolo fu poi la scuola di Ammonio Sacca ad Alessandria nella prima metà del III secolo d.C., scuola in cui si formarono, in particolare, →PLOTINO e il cristiano Origene. Ma intanto si era affermata l'istituzione di vere e proprie cattedre di f. per iniziativa delle maggiori città dell'impero o della stessa autorità imperiale (quest'ultimo è il caso delle quattro cattedre istituite ad Atene da Marco Aurelio nel 176 d.C. in funzione delle quattro principali tradizioni filosofiche allora note: quella stoica e quella epicurea, quella platonica e quella aristotelica). La propensione ad accogliere all'incirca la medesima tradizione (Pitagora-Platone-Aristotele) rappresentò una costante per secoli. Anche i primi intellettuali cristiani guardarono con sostanziale favore a quella tradizione che sentivano quanto meno più vicina, secondo una linea di pensiero che aveva già preso forma in un filosofo e biblista di fede ebraica, Filone Alessandrino. Non è inverosimile che il 'nuovo platonismo' di Plotino sia stato alimentato da una non dichiarata competizione con gli embrioni di 'filosofia cristiana' che all'epoca cominciavano già a delinearsi. L'uso di caratterizzare questa lunga fase in termini di 'predominio del problema religioso' non sembra prestare il fianco a precisazioni di particolare rilievo.

9. *La chiusura della Scuola di Atene; la prima migrazione di filosofi e libri di filosofia in Siria.* – Appare significativo che in particolare la Scuola filosofica di Atene con i suoi scolarchi (denominati *diadochi*, successori) poté conoscere una notevole vitalità (e anche la prosperità economica) fino ai tempi dell'Imp. Giustiniano (primi decenni del VI secolo d.C.), diventando un forte centro di resistenza all'omologazione sotto l'egida del Cristianesimo.^[22] Come è noto, nel 529 Giustiniano arrivò alla decisione di chiudere la scuola, ottenendo una temporanea migrazione di Damascio, del suo coltissimo allievo Simplicio, di Prisciano e di altri filosofi in Persia, nella sfera di influenza del re sasanide Cosroe, con il risultato di dare un decisivo impulso alla conoscenza di sostanziosi polloni della cultura filosofica, medica, astronomica e matematica dei Greci in ambiente siriano e quindi persiano, quindi arabo.^[23] Sembra che il soggiorno in territorio persiano sia stato breve, dopodiché Simplicio e gli altri ebbero la possibilità di rientrare entro i

confini dell'impero e di professare liberamente le proprie posizioni (sia pure, si ritiene, senza riaprire la scuola), ma dove si recarono i filosofi dopo la forzata diaspora del 529, se si divisero e si dispersero, o se continuarono a formare una comunità è ignoto.^[24] Rimane il fatto, abbastanza straordinario, della irreversibilità del 'trapianto', per effetto del quale il panorama degli autori greci noti in ambiente persiano e poi islamico è rimasto confinato agli autori considerati significativi da Simplicio e dai suoi contemporanei: Aristotele, →EUCLIDE, →ARCHIMEDE, →TOLOMEIO, →GALENO, Diogene Laerzio e non molto altro. Poté così accadere che la civiltà greco-romana si identificasse, in larghissima misura, con questo gruppo di autori e con il loro sapere.

NOTE. [1] La data è significativa, perché nel 583-582 terminò l'auto-esilio decennale di Solone, mentre era passato il tempo appena necessario perché la notizia della previsione di una eclissi da parte di Talete avesse adeguata circolazione. La notizia è stata sistematicamente trascurata come del tutto inverosimile (SASSI 2009, 60 sg. costituisce un raro esempio di attenzione per questa notizia), ma è verosimile che meriti di essere ripresa in attentissima considerazione. – [2] Una scorsa al *Wortindex* che campeggia in DIELS-KRANZ 1951-1952 permette di constatare che le parole *philosophia* e *philosophos* sono ben scarsamente attestate in tutta l'area dei →PRESOCRATICI, Sofisti inclusi. – [3] Sul testo di Lisia vd. ROSSETTI 2007b, 39 sg. – [4] Su questa produzione vd. Aristotele, →DIRITTO e Teofrasto. – [5] In proposito vd. Aristotele. – [6] Ciò spiega come mai i 'sofisti' del IV secolo (es. Isocrate) finirono per chiamarsi retori. – [7] Un tentativo di stabilire relazioni privilegiate tra F. e geografia si deve peraltro a →STRABONE. – [8] Un timido tentativo in tal senso si deve peraltro a Platone. – [9] MONDOLFO 1950. L'ediz. 1950 dell'opera incorpora una 'sintesi storica' che rimodula solo leggermente lo schema, costituito dal titolo dei cinque 'libri' in cui si articola la storia attraverso le fonti. – [10] Un approfondimento di questi punti figura in →PERI PHYSEOS. Vd. inoltre la *Einleitung* che figura in GEMELLI MARCIANO 2007. – [11] In proposito vd. ROSSETTI 2008e. – [12] Su questa relazione ben poco si è scritto. Vd. spec. CAPIZZI 1990, che si concentra sull'analogia primaria tra dilemma tragico e antilogia. – [13] In proposito vd. ROSSETTI 2008a. – [14] Un breve profilo di questa complessa dinamica è stato proposto in ROSSETTI 2008e. – [15] In proposito vd. ROSSETTI 2008b. – [16] In proposito vd. ROSSETTI 1996. – [17] Platone si è trovato a

costruire quasi da zero l'idea di f. come un sapere organico, unitario e comprensivo, e così pure l'apparato dottrinale più famoso e caratteristico (dottrina della reminiscenza e dell'immortalità, dottrina delle idee, dottrina dell'anima tripartita, teoria del re-filosofo, dottrina della dialettica, mito della caverna, miti escatologici...). Egli ha anche suggerito varie possibili connessioni fra queste teorie. Ma si cercherebbe invano un punto di equilibrio, un assetto positivo che prenda forma almeno una volta senza dar luogo a residui scompensi, a riformulazioni, a forme di rimozione di singoli nuclei dottrinali. Una testimonianza tra le moltissime possibili: "È chiaro che con questa piramide ontologica [monade e diade] Platone tenta di mitigare quell'opposizione tra mondo delle idee e mondo dei fenomeni di cui si parla nei dialoghi (ad esempio nella *Repubblica*) e che suscita tanti problemi agli interlocutori di Socrate" (ERLER 2008, 169). – [18] Una meditata riflessione sul tasso di autonomia che Aristotele lascia alle singole discipline prende forma in BERTI 1965. – [19] "L'aristotelismo di quest'epoca si caratterizza principalmente per una tendenza che può essere definita come volontà di ortodossia (...) L'insegnamento di Aristotele non appare come una dottrina di cui appropriarsi per progredire ulteriormente, non si presenta come il punto di partenza per un proprio filosofare: è considerato piuttosto come fonte della verità in generale" (MORAUX 2000, 6). – [20] Un diverso punto di vista, anch'esso degno di nota, è stato formulato da LÉVY 2002, 4, quando ha affermato: "Pirrone fu il primo filosofo ellenistico. Egli ha espresso, prima degli Epicurei o degli Stoici, l'ideale di una serenità assoluta derivante dalla comprensione, da parte dell'uomo, della vera natura delle cose". Molto più radicale è stato però HADOT 1995 e 2002 per il fatto di sostenere che la ricerca e professione di una saggezza che stupisce i profani costituisce l'essenza della filosofia antica e non solo una caratteristica di alcune filosofie e di alcune epoche. – [21] In proposito vd. DORANDI 1991 (per il cosiddetto *Academicorum Index Herculanensis*) e DORANDI 1994 (per il cosiddetto *Stoichorum Index Herculanensis*, dove si fa parola dei repertori allestiti da Panezio e Stratocle). – [22] In proposito vd. ora DI BRANCO 2006. – [23] Ci è pervenuta la versione latina di *Prisciani philosophi solutiones eorum, de quibus dubitavit Chosroes, Persarum rex, nove quaestiones* che sarebbero state discusse nel 531. Sull'eventualità che, siccome tanto Damascio quanto Simplicio erano di origini siriane e Prisciano di origini anatoliche, i loro contatti con le autorità persiane fossero iniziati già prima del 529 si può solo speculare, data la mancanza di indizi specifici. – [24] In proposito vd. MELASECCHI 1996.

BIBLIOGRAFIA. BERTI 1965; BERTI 2004-2008; CAMBIANO 1996b; CANTO-SPERBER 1997; CAPIZZI 1990; DI BRANCO 2006; DONINI-FERRARI 2005; DORANDI 1991; DORANDI 1994; ERLER 2008; FLASHAR 1983-2008; GEMELLI MARCIANO 2007; GIANNATTASIO ANDRIA 1989; HADOT 1995; HADOT 2002; LÉVY 2002; MELASECCHI 1966; MONDOLFO 1950; MORAUX 2000; ROSSETTI 1996; ROSSETTI 1998; ROSSETTI 2007b; ROSSETTI 2008a; ROSSETTI 2008b; ROSSETTI 2008e; VEGETTI 2003.

LIVIO ROSSETTI

Fiori [ἄνθος, *flos*]. 1. *Morfologia e classificazione*. – «Non c'è nessuna stagione senza fiori», afferma decisamente →TEOFRASTO (*HP* 6,8), a conferma dell'estrema varietà floreale di cui gli antichi avevano percezione, in un paesaggio che sicuramente comportava, qualitativamente e quantitativamente, odori e colori diversi dal paesaggio moderno. Nella →BOTANICA teofrastea il fiore è un elemento stagionale della pianta, che consta di buccia, di vene e di carne, a loro volta elementi costitutivi della sostanza delle piante (*HP* 1,10,10). Posto che sull'identificazione in diverse specie di alcuni elementi morfologici come fiori o altro non c'era accordo tra gli antichi (cfr. Theophr. *HP* 3,3,8), sembra che i fiori venissero distinti prevalentemente in base alle caratteristiche morfologiche (forma, grandezza, lanuggine, carnosità), all'odore, al colore e al succo (così in Plin. *nat.* 21,35), ed inoltre in base alla posizione rispetto al caule o al →FRUTTO. Gli antichi li distinguevano anche in base ai luoghi di provenienza, alle modalità di →RIPRODUZIONE VEGETALE e alle proprietà terapeutiche (per le quali vd. Plin. *nat.* 21,121-184). Altro criterio distintivo utilizzato nell'antichità sembra essere stato quello basato sul tempo di fioritura (Plin. *nat.* 21,14-34): i fiori venivano distinti a seconda che avessero fioritura primaverile o estiva. Tra quelli a fioritura primaverile si distinguevano poi quelli che fioriscono per primi in primavera, le viole, da quelli che fioriscono per ultimi, le rose, passando per quelli che fioriscono nel periodo intermedio, come il narciso, il giglio d'oltremare, l'anemone, l'enante (*Spiraea filipendula*), il melanio (*Nigella sativa*), l'elicrisio (*Helichrysum orientale*) e il gladiolo, e fino ad arrivare a quelli che fioriscono due volte l'anno, come il ciclamino. Tra quelli a fioritura estiva si segnalano invece la rosa cosiddetta greca, il

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2010

(CZ 2/FG 13)



*Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici
(riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste
(sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:*

www.libraweb.net

*Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco
delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito
Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:*

newsletter@libraweb.net

★

*Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works
(Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.)
through the Internet website:*

www.libraweb.net

*If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information
on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our
web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:*

newsletter@libraweb.net